

Jovanotti

“Ho capito che la vita è una lunga entusiasmante avventura, dove si cade, ci si rialza”.

Un bel colpo per Lorenzo Jovanotti Cherubini, visto che arrivava da un periodo non brillante della sua carriera, coinciso tre anni fa con una flessione nelle vendite, rispetto al solito, dell'album *Il quinto mondo*. Niente di grave, ma lui aveva preferito prendersi una pausa di riflessione, per trovare nuove sollecitazioni e idee da far poi confluire nelle canzoni. Quelle canzoni, finite in *Buon sangue*, hanno così fatto rialzare le quo-

tazioni dell'artista che per primo è riuscito a sdoganare il rap in Italia.

Allora, era il 1988, Jovanotti non aveva la barba ed esordiva rappando “è qui la festa”, inno al divertimento senza altri contenuti. Poi, crescendo, è maturato nei testi e nella musica, allacciando insieme sonorità etniche, funky, pop, rock e soul, solida base su cui far rotolare parole spesso impegnate. È diventato così un artista importante e di successo, una specie di “cantautore rap”, pronto a raccontare nelle canzoni i suoi stati d'animo ma anche le cose storte che non fanno funzionare bene il mondo.

Quando Jovanotti, lo scorso maggio, ha scelto il titolo del singolo che avrebbe aperto la sua felice stagione musicale, *(Tanto)³*, non prevedeva certamente che quel “tanto” elevato alla terza fotografasse alla perfezione la formula matematica del suo attuale successo. Perché il clamore suscitato da quel pezzo e dal successivo album *Buon sangue* è davvero... tanto: la canzone è diventata il tormentone dell'estate, il disco ha venduto migliaia di copie e l'imminente tour registra già il tutto esaurito.

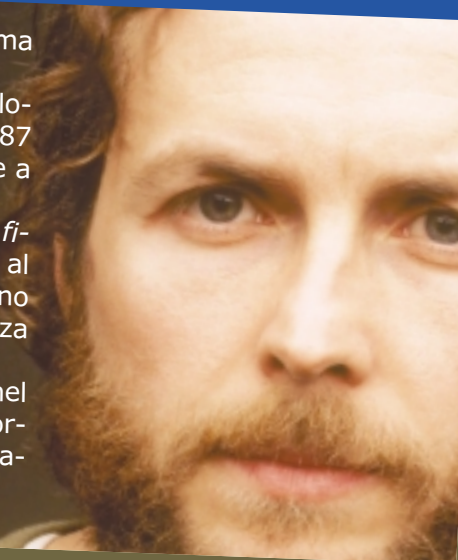
VISTO da Vicino

Lorenzo Jovanotti Cherubini nasce a Roma il 27 settembre 1966.

Esordisce come dee-jay in alcune radio locali e nelle discoteche della capitale. Nell'87 passa a Radio Dee-Jay e, successivamente a Dee-Jay Television.

Nell'88 incide il primo pezzo rap: *Gimme five*. È un successo. Un anno dopo partecipa al Festival di Sanremo con *Vasco*, dedicato a uno dei suoi miti, Vasco Rossi appunto. Si piazza al quinto posto.

Ama la pittura e viaggiare. È impegnato nel sociale: è uno dei più accesi promotori dell'organizzazione *Dropt the debt* per la cancellazione del debito nei Paesi del Terzo Mondo.



L'autore di *(Tanto)³*, per certi versi, è Petrarca. Come mai?

Molte delle parole usate nel testo, in effetti, sono state ispirate da una lettera che l'autore del Canzoniere scrisse a un amico. L'ho scoperta durante una visita a una mostra dedicata al poeta, di cui ho una certa ammirazione. Calzava a pennello con il momento che stavo vivendo e l'ho utilizzata per plasmarla sui ritmi del mio pezzo. È divertente che parole scritte secoli fa descrivano così bene il sottoscritto.

Perché hai intitolato l'album *Buon sangue*?

Racchiude dentro di sé qualcosa di tradizionale e, al tempo stesso, di molto vivo. Mi sono venuti in mente tanti proverbi, da “Buon sangue non mente” a “Il vino fa buon sangue”, che hanno un significato positivo, mentre il sangue di solito è associato a qualcosa di negativo. E infatti, alcune persone che mi stanno accanto avevano espresso dei dubbi sul titolo.

Come hai costruito musicalmente il disco?

Rispetto al passato, ho messo da parte le sonorità etniche, che rimangono una mia passione, per aprirmi ai potenti ritmi del funk e dell'urban, fresche espressioni dell'hip hop. Sono partito da queste basi per edificare, con molta

libertà, i brani dell'album. D'altra parte, l'hip hop è il linguaggio che emerge in maniera forte in ogni angolo del pianeta, come ho potuto constatare durante i miei viaggi. Solo in Italia stenta a decollare, ma la musica si muove in quella direzione.

C'è un messaggio nell'album?

Quando ho cominciato la lavorazione del disco, avevo chiaro solo una cosa: non avrebbe contenuto messaggi, prese di posizione politiche né ideologie. È un album divertente, che riassume un anno in cui ho cercato i linguaggi più efficaci per raccontare delle storie che mi appartengono. L'unico denominatore comune che emerge dalle canzoni riguarda la vita: talvolta non è facile, ma vale comunque la pena di viverla. Durante l'esistenza siamo costretti ad affrontare delle sofferenze, ma possiamo sempre trovare le energie per ricominciare da capo.

Cosa rimane allora del “penso positivo” che cantavi qualche anno fa?

Non si è smarrito. Oggi penso meno di ieri, benché sempre in positivo, e provo ad agire con maggiore forza. Non ho comunque perso la mia serenità. Sono solo meno scanzonato rispetto ad alcuni anni fa, ma credo sia dovuto anche alle responsabilità di avere una famiglia.

Claudio Fachetti